

Comune di Perugia



# Stagione di prosa '95-'96

Regione dell'Umbria  
Provincia di Perugia  
Provincia di Terni  
Comune di Perugia  
Comune di Spoleto  
Comune di Gubbio  
Comune di Narni



Teatro Stabile di Torino

# Un anno nella vita di Giovanni Pascoli



di **Melania Mazzucco**  
e **Luigi Guarneri**

con **Vittorio Franceschi, Micaela Esdra,  
Valentina Sperli, Valeriano Gialli,  
Giuseppe Calcagno,**

regia **Walter Pagliaro**

scene e costumi **Francesco Zito**

musiche **Nicola Campogrande**

## Perugia • Teatro Morlacchi

Giovedì 1 febbraio '96, ore 21 - **TURNO A**  
Venerdì 2 febbraio '96, ore 21 - **TURNO B**  
Sabato 3 febbraio '96, ore 21 - **TURNO C**  
Domenica 4 febbraio '96, ore 17 - **TURNO E**

# Viaggio negli affetti del poeta fanciullo

(Il Giorno)

## A teatro si ricostruisce la famiglia di Pascoli. Pagliaro racconta un anno nella vita del poeta quando era a Livorno

(La Stampa)

Quella di Giovanni Pascoli (1855-1912) è una delle voci più alte della poesia moderna. Le sue audaci innovazioni colpiscono Marinetti, il fondatore dell'avanguardia novecentesca. Battistrada dell'avvenire, Pascoli è però al tempo stesso il più grande poeta latino dopo i grandi della Roma augustea. Antico e nuovo, che compongono la straordinaria originalità della sua poesia, ci vengono incontro attraverso i libri che l'hanno accompagnato nel tempo. Ed ecco l'itinerario dello studioso intrecciarsi saldamente con quello del poeta, che nutre di sapore antico i suoi versi nuovissimi e delle inquietudini dei suoi giorni, a noi così vicine, i versi in lingua "morta". I libri di Pascoli ci raccontano una vicenda che resterebbe ignota se non li sfogliassimo uno a uno. Su di essi restano le tracce tangibili di una vita consacrata a tradurre in parole ciò che solo i veri poeti avvertono e comunicano a tutti noi: il suono e il senso della nostra esistenza effimera e distratta, nella quale invece non c'è piccola cosa quotidiana che non possa aspirare misteriosamente all'eternità della poesia.

### "L'enfant du siècle" - Appunti di regia

Confesso che non mi sarebbe venuto in mente di occuparmi di Giovanni Pascoli, perché mai avrei pensato che il nostro poeta apparentemente più normale, potesse cagionare delle tensioni teatrali. In generale, ad attrarre l'attenzione degli autori sono le figure "maledette", gli irregolari e gli emarginati: i Leopardi e i Kleist, i Tasso e gli Hölderlin, per intenderci. In loro c'è un continuo travaso fra la malattia del corpo e la devastazione dell'anima che produce poesia, come unico argine da contrapporre all'incomprensione o all'insulto della società. Diciamo che questi grandi folli si prestano a stimolare la fantasia, hanno il "fisico del ruolo" per calcare le scene. Ma un professore di latino e greco, nato in un paesino della Romagna, che sempre ha vissuto fra debiti e cambiali, fra incarichi ministeriali e promesse di avanzamento, che cosa può avere di così affascinante da scatenare l'urgenza di una scrittura teatrale? Sono domande queste che mi sono poste quando Guido Davico Bonino mi ha annunciato l'arrivo di un copione su Giovanni Pascoli. Fra tanti testi italiani che parlano di tossicodipendenza, di terroristi pentiti e ormai sfiorati dalla fede, di quarantenni ex sessantottini, delusi ma inseriti nel sistema, mi è parso che il nostro copione si segnalasse già per un notevole tasso di originalità. Il testo scritto con garbo e con passione da Melania Mazzucco e da Luigi Guarnieri mi ha subito favorevolmente colpito. Vi ho trovato in alcuni momenti un eccesso di schematicismo, soprattutto nella divisione così insistita in sequenze cinematografiche: ma il tutto mi è parso sempre sostenuto da un rigore intellettuale e da una autenticità delle fonti, che mi hanno fortemente coinvolto. A poco a

poco il personaggio Pascoli, con la descrizione tipica delle persone che non accampano meriti eroici, ha cominciato il suo viaggio verso le tavole del palcoscenico. Il nostro professore di latino e greco non ha da urlare la sua follia, come Hölderlin nella torre, ma porta nelle sue valigie un malessere, una disperazione e un enigma inestricabile. La sua verità è lontana, velata da molte nebbie, dolorosamente rimossa. Se si studia Pascoli, se si indaga un po' nella sua vita, si ha la sensazione di entrare in una vecchia casa abbandonata, in una specie di opificio polveroso, in cui stanze si succedono, l'una all'altra, con monotona ripetitività. Dentro quelle sale non c'è niente che gridi, ma tutto è ovattato da uno strato di cenere, come se passioni, desideri e istinti, fossero arsi in silenzio. Eppure slanci e passioni devono aver dimorato lì dentro. Io ho tentato, come fossi un ricercatore, di comprendere qualcosa di questa famiglia, che si presenta con la sua borghese normalità, come al solito poi subitaneamente offuscata, inficiata. Ho compiuto i miei viaggi, ho consultato testi, ho messo le mani dentro il carteggio originale, divorando centinaia di lettere struggenti oppure assolutamente normali, ma mai banali. Ho letto e riletto: e qualche volta mi è parso di comprendere, qualche altra di essere rimasto in un limbo. Il problema potrebbe essere semplificato così: Pascoli, segnato dalla sindrome dell'orfano, accartocchia la sua vita intorno a quelle delle sorelle per consumare con loro l'esistenza fino alla morte. Tutto ciò potrebbe essere assolutamente non sorprendente: quante storie simili abbiamo conosciute? Quanti artisti hanno vissuto con le proprie sorelle un celibato ascetico eppure morbosissimo? E poi, al di là del caso specifico, quanto ci importa realmente? Il problema dei Pascoli si complica lievemente rispetto ad altri. Giovanni Pascoli costruisce lucidamente la sua grande utopia: insieme alle sorelle inventa una condizione familiare magica e incantata: un castello fiabesco in cui egli può essere principe o vassallo, in cui le sorelle siano sovrane e sguattere, in cui essi possano a turno fare da padre, da madre e da figli, per ripristinare, come dentro un cristallo una sorta di infanzia perenne, un mondo di vibrazioni e di balbettii puerili, non per reiterare dei vezzi (sia ben chiaro), ma per garantire la purezza irripetibile di un linguaggio e l'incanto creativo e fantastico, che solo un bimbo può possedere: solo un fanciullo sa unire l'infantile "babil" alla voce degli uccelli o al fruscio delle foglie o alle risonanze infinite della natura tutta. Solo un fanciullo sa essere autenticamente poeta. Nel momento in cui Ida decide di abbandonare quel nido di vagiti e di pigolii, Pascoli vede lacerarsi per la seconda volta la speranza di vivere la sua infanzia. Al colpo di fucile che aveva distrutto il suo cammino, fa seguito ora il tradimento della sorella: la famiglia si sgretola per sempre. Pascoli, appena Ida si sposa, smantella

drasticamente la casa di Livorno e quindici giorni dopo si trasferisce con Mariù a Castelvecchio. Da quel momento egli inizierà un nuovo viaggio, una avventura vedovile, in cui si allungherà rapinosa l'ombra della madre, che egli continuerà a cercare nei suoi muti colloqui con la notte, come nella quotidiana esistenza con Maria. Da quel momento egli comincerà a sentire nella sua testa un canto soave e misterioso, di una Circe magica che non imbestia più gli uomini, ma che ammansa le fiere: "Cari studenti-egli dice- là dentro qualcuna tessendo una grande tela, canta il suo canto soave: il vestibolo tutto ne suona. Entrate, ed ella vi insegnerà come vedere il mondo dei morti e rivedere quelli che amaste, e sentire, tuttora, grandi e sapienti parole da bocche suggellate per sempre. Entrate dunque, non rimanete da bocche suggellate per sempre. Entrate dunque, non rimanete da bocche suggellate per sempre. fatto questo tentativo di varcare la soglia della dimora dei Pascoli, consapevoli che i poeti non abbiano biografie, ma che la loro vita sia tutta nelle opere che hanno scritto. Il copione consegnatoci da Mazzucco e Guarnieri, si riferisce all'anno terribile che segue il passaggio dal nido di Livorno alla casa di Castelvecchio. Qualche volta ci siamo permessi di smussare le suggestioni dell'aneddoto, nel tentativo di allargare rispettosamente l'orizzonte. A me poco importa personalmente sapere se Giovanni Pascoli fosse più o meno geloso delle sorelle, o se fosse più o meno incline all'alcool. Questi restino doverosamente fatti loro! Mi affascina invece capire il mancamento, l'abisso che si produce, a causa di un normale banale accadimento, nelle teste di tre miseri esseri umani; mi rapisce cercare di comprendere il sentimento differente che li ha segnati in quei giorni. Ho pensato (nel bene e nel male), confrontando le sue poesie e le sue lettere, quanto dolore, quanta sofferenza e quanta pudica incapacità di coraggio ci sia stata in Giovanni Pascoli. L'essere un borghese lo ha perduto, oppure la rinuncia è stata la sua grandezza? Non lo so. Certo nel momento in cui egli viveva il suo attimo più straziante, scriveva *"l'Osteria della pergola"* o quant'altro. Come mai? C'è una poesia bellissima, che noi abbiamo inserito all'inizio della seconda parte del nostro spettacolo, e che a me è parsa folgorante. Nebbia: "Nascondi le cose lontane/nascondile, vogliono ch'ami e che veda! ch'io veda là solo quel bianco/di strada/che un giorno ho da fare tra stanco/don don di campane ... Nascondi le cose lontane/nascondile, involale al volo/del cuore!ch'io veda il cipresso/là, solo/qui, solo quest'orto, cui presso/sonneccia il mio cane". Forse Pascoli ha lottato tutta la vita nel tentativo di avvolgere in un velo di nebbia le verità più toccanti, più strazianti, più impudiche, che lo riguardavano. In questa alchimia sta, forse, il suo segreto? *Walter Pagliaro*

### La critica

Lo spettacolo di Pagliaro vola alto sopra l'aneddoto biografico o l'indiscrezione psicoanalitica ed è di quelli che onorano la scena italiana. I cinque attori rispondono con partecipe bravura alla richiesta di sensibilità e di rigore della regia. Vittorio Franceschi è, sui toni di una colloquità contadina spesso malinconicamente autoironica, un Pascoli pateticamente contraddittorio, possessivo e generoso, infantile e lucido, umile e orgoglioso, disperato e consolatorio; incarna insomma benissimo la geniale fanciullaggine del suo personaggio. Micaela Esdra è Maria, luminosa di tribolazioni e di verità, recitante nel ruolo di creatura sacrificata voluto dal fratello; spezzata nell'incedere, nei gesti, nella voce e nei trasalimenti è la schiava consenziente di un destino in ombra. E Valentina Sperli, ormai sicura come attrice, liberata da ruoli subalterni, è una Ida di dolci ribellioni, di fragaglie malinconie, la crisalide che vuole essere farfalla e poi vola, vola verso il ritorno alla casa stregata. *U. Roufani (Il Giorno)*

Un ordine calligrafico domina le immagini tenute in punta di penna con un'inattesa sofisticazione del portamento e del parlato nella rigida saccante Mariù di Micaela Esdra e nella più svenevole Ida di Valentina Sperli, che del resto va sposa a un uomo di campagna travestito da figurino (Giuseppe Calcagno), mentre sembra più disinvolto nella sua breve scorreria il fratello Raffaele di Valeriano Gialli. Alle prese con la più ostica e contraddittoria parte del protagonista, Vittorio Franceschi è perlomeno più terrigno e "sporco" con un fare provvisorio che cresce di credibilità col cambiare delle sue facce e trova una felicità espressiva proprio a contatto con la poesia, nella gioia di trasfigurare i riferimenti onomatopeici. Le musiche sono di Nicola Casagrande. *F. Quadri (La Repubblica)*

Eccellente mi è sembrato il lavoro del regista sugli interpreti, fra i quali spicca Vittorio Franceschi davvero magnifico per verità e misura nella parte "impossibile" di Giovanni. Ma non meno mi sono piaciute Micaela Esdra, una Mariù di struggente intensità, e Valentina Sperli che è, con appassionata precisione, Ida; e convincenti ho trovato anche Valeriano Gialli (il fratello di Pascoli) e Giuseppe Calcagno (il fidanzato, poi marito, di Ida). Assai appropriate, infine, nella loro struggente discrezione, le scene di Francesco Zito le luci di Giancarlo Salvatori e le musiche di Nicola Campogrande. *G. Raboni (Corriere della Sera)*

Scheda 31 A cura del **Centro Studi e Documentazione dello Spettacolo** - P.zza Morlacchi, 19 - Perugia